

Leg(g)ende pisane

La storia dei quartieri. Al centro dell'attuale piazza Manin sorgevano case e strutture di dogana. Furono distrutte per una questione estetica

Luogo ideale, ma privo di identità: PortaNova tra anguste rotonde e palazzi fatiscenti

SERGIO COSTANZO

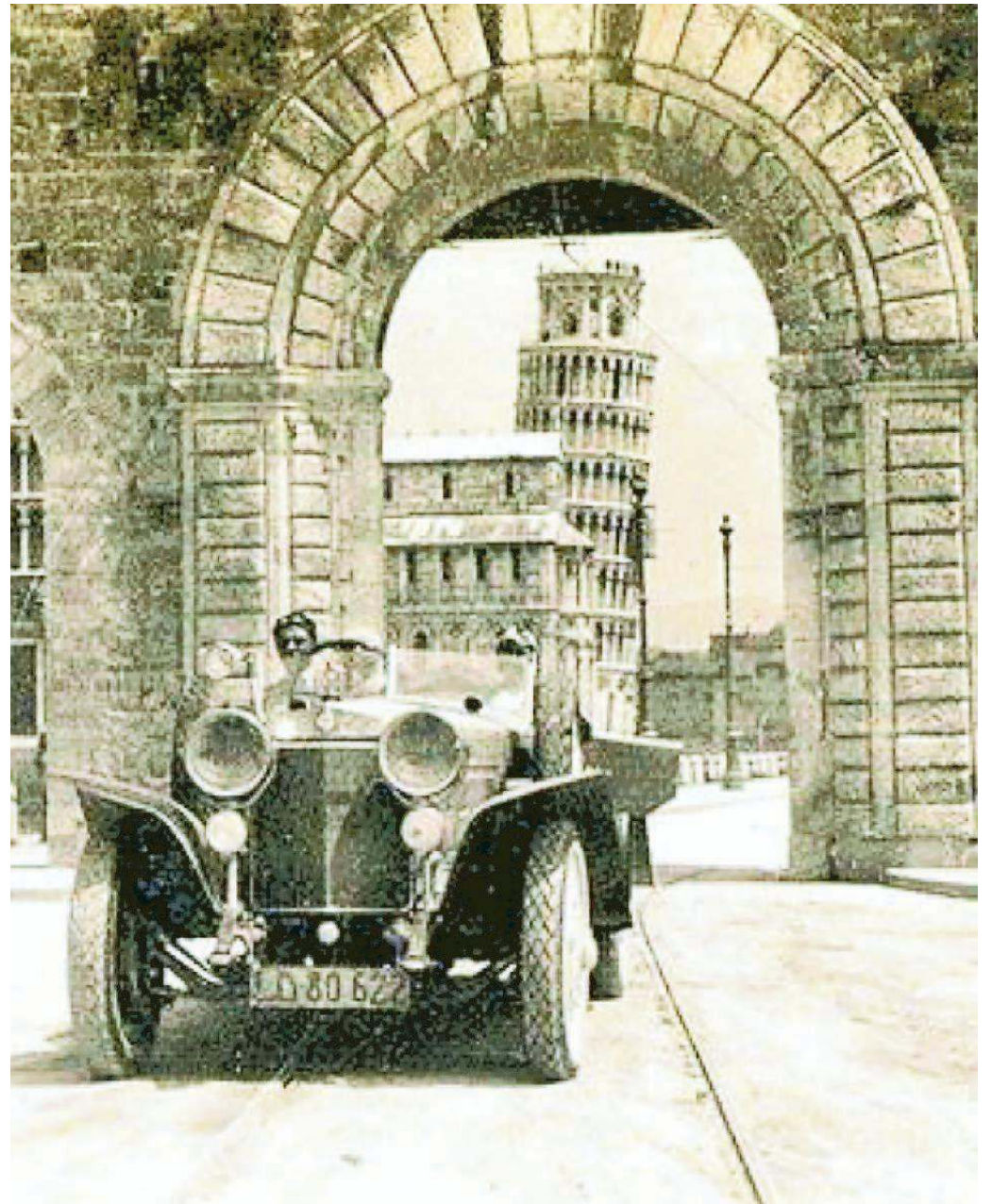
L'invito è rivolto a tutti, grandi e piccini. Se avete una bicicletta, fatevi un giro in città e poi recatevi in piazza dell'Arcivescovado. Piazzatevi in prossimità della porta, spalle al palazzo e lasciatevi andare, ma senza pedalare. Scoprirete che, al netto di qualche turista da scansare, potrete arrivare fino in piazza Manin. Pisa è una città di pianura, ma i dislivelli fra le varie zone della città sono evidenti e percepibili. Pisa, in modo del tutto analogo a Venezia, sorse e si sviluppò su terre emerse, piccole isole e penisole circondate dalle acque. Le antiche mura di epoca romana-altomedievale, racchiudevano un quadrilatero oggi identificabile con le vie Maffi, santa Maria, lungarno Pacinotti, Borgo stretto e Borgo Largo. Là dentro era contenuta e protetta la nostra Pisa più antica.

In via santa Maria angolo via Ghini, si apriva porta Buozza, la porta dei bozzi, ovvero delle pozzanghere. Uscendo di lì, si accedeva ad una zona paludosa e malsana. Il toponimo è stato mantenuto e via Porta Buozzi corre ancor oggi a fianco dell'orto botanico. Quando nel 1156, sotto il governo del console Griffi, furono iniziati i lavori alle nuove mura, quelle che oggi vediamo, l'ampliamento circondò zone di terreno ben più vasto. Fu aperta una nuova porta Buozza che oggi resta muta e solitaria nello slargo a fianco della vecchia clinica oculistica.

Parte delle difese, infatti, venne abbattuta nel 1929 per far posto agli ampliamenti del nosocomio di santa Chiara. Nelle mura di Pisa si apriva porta santa Maria che, insieme alla porta del Leone, permetteva l'ingresso in piazza del Duomo. Al tempo di Cosimo nel 1562, fu aperta dai fiorentini porta Nuova che oggi consente l'accesso a piazza Manin e che all'epoca permetteva di uscire verso le insicure e umide paludi. Ma quella zona, era ben lungi da essere identificata come "PortaNova". Tutto il territorio fuori dalle mura era chiamato Catallo, come l'omonima torre oggi a guardia del cimitero ebraico e, poco oltre verso l'attuale sede di ingegneria, ci si trovava in Fagianaia e Paludozzeri, ovvero nella palude generata da un ramo del Serchio che arrivava in città.

Al contrario di altre zone di Pisa, PortaNova non identifica un preciso agglomerato di case e i contorni del territorio sono assai sfumati. Adiacente a quella zona c'era Campalto, oggi Campaldino e al posto della stazione di san Rossore c'era il noto porto fluviale, ma lo collochiamo già in Barbaricina. Se dovessimo definire il territorio di PortaNova, lo troviamo costretto in un cuneo di terreno tra via Bonanno e la ferrovia Pisa-Lucca-Viareggio. Anche il Catallo, nome antico della zona, è stato riutilizzato per identificare uno spazio urbano (Largo Catallo appunto), adiacente al palazzetto dello sport (Barbaricina). Eppure, a PortaNova si è svolta buona parte della storia moderna del-

la città. Il campo sportivo dell'Abetone (in origine Campo dei Macelli), è uno dei più antichi d'Italia e lì giocò il Pisa Sc a partire dal 4 novembre del 1914. Pure il re Vittorio Emanuele III si scomodò per venire a PortaNova. Il 14 ottobre del 1936 si inaugurò la regia facoltà di Ingegneria dell'Università di Pisa. Ancora negli anni '60, nella zona di PortaNova c'era spazio per edificare e fu così che sorse nel 1965 la nuova sede della facoltà di Farmacia, proprio a fianco del campo sportivo dell'Abetone. La linea ferroviaria a PortaNova ha rappresentato nei tempi passati una grande opportunità. Oggi, è uno strettissimo cappio al collo che strangola e costringe una miriade di autoveicoli a districarsi giornalmente dal moderno pantano del traffico. PortaNova è sottopassi, rotonde anguste, palazzi fatiscenti, insufficiente via d'accesso al turismo cittadino. PortaNova è il labirinto antiestetico a cui si appropria lo straniero, pessimo biglietto da visita, panorama urbano esteticamente discutibile e funzionalmente insufficiente. Al centro dell'attuale piazza Manin nel 1842, sorgevano case e strutture di dogana. Furono distrutte per aprire uno spiraglio estetico d'innanzi alla porta. Oggi, PortaNova è assediata anche dalle bancarelle che, si perdono la franchezza, sono proprio "un cazzotto in un occhio" per gli indigeni e per i forestieri. PortaNova, a meno di 100 metri dalla cattedrale più famosa del mondo, è una degradata e dimenticata periferia. —



Una suggestiva foto di PortaNova risalente al 1910

LA CRONISTORIA

Fu crocevia di commerci grazie al porto fluviale

PISA. Ecco una cronologia storica del quartiere di PortaNova.

VI SECOLO A.C

PortaNova è crocevia di navi e commerci grazie al porto fluviale scoperto alla stazione ferroviaria di san Rossore.

VI SECOLO D.C.

Dopo un millennio il porto fluviale è insabbiato e abbandonato. La zona resta una distesa di acque limacciose.

937

L'area dove sorgerà la Cattedrale è denominata Catallo.

1063

Si edifica il Duomo.

1156

Si edificano le mura. Dentro la città, fuori la zona che diventerà PortaNova e alla quale si accede attraversando porta santa Maria e porta del Leone.

1562

I fiorentini aprono la Porta

Nuova.

4 NOVEMBRE 1914

Si inaugura il campo dell'Abetone.

1915-18

Una linea ferroviaria attraversa la porta Nuova e un binario veicola i treni con i feriti del fronte di guerra.

1936

Si inaugura la facoltà di Ingegneria.

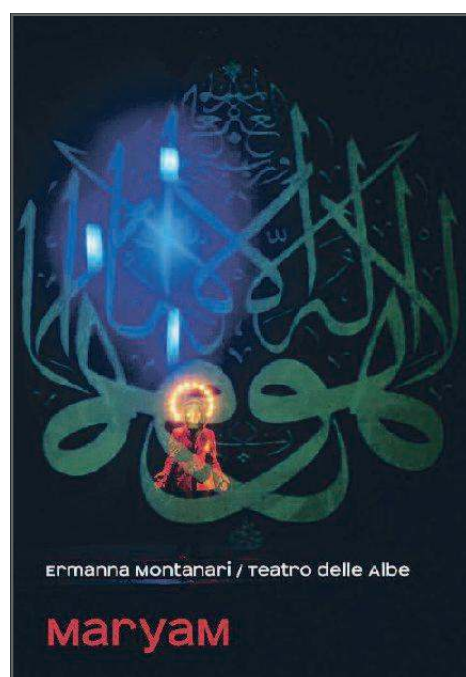
1965

Si inaugura la facoltà di Farmacia.

1994

Il decreto Ronchey apre il contenzioso "Bancarelle" che perdura a tutt'oggi. —

© BYNCO ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Ermanna Montanari / Teatro delle Albe

maryam

TEATRI DI CONFINE 2019 inaugurazione della rassegna

martedì 29 gennaio ore 21, Teatro Nuovo (piazza della Stazione)

Ermanna Montanari / Teatro delle Albe

MARYAM

testo Luca Doninelli in scena Ermanna Montanari musica Luigi Ceccarelli

regia del suono Marco Olivieri disegno luci Francesco Catacchio tecnico luci Luca Pagliano

direzione tecnica Fagio assistente spazio e costumi Roberto Magnani

consulenza e traduzione in arabo Tahar Lamri in video Khadija Assoulaimani voce e percussioni in audio Marzouk Mejri

realizzazione video Alessandro Renda realizzazione musiche Edisonstudio Roma

organizzazione e promozione Silvia Pagliano, Francesca Venturi fotografie dello spettacolo Enrico Fedrigoli

ideazione, spazio, costumi e regia Marco Martinelli, Ermanna Montanari

produzione Teatro delle Albe/Ravenna Teatro in collaborazione con Teatro de gli Incamminati/deSidera

Biglietti intero 10 euro ridotto 7 euro promozionale 5 euro
in vendita al Botteghino del Teatro Verdi e, la sera dello spettacolo, alla biglietteria del Teatro Nuovo
(il prezzo promozionale è esteso a chi ha acquistato il biglietto per lo spettacolo del Teatro delle Albe Va pensiero
in cartellone al Teatro Verdi nella Stagione di Prosa)

info Teatro di Pisa tel 050 941111 | www.teatrodipisa.pi.it

stagione teatrale 2019/20
Teatro Verdi - Pisa

TEATRI DI
CONFINE

NUOVE SCENE NUOVI PUBBLICI

MARYAM | DIECI STORIE PROPRIO
COSÌ | LA FIABA DELLA PRINCIPES-
SA TURANDOT | SERATA EXPLO
HOME ALONE | BUTTERFLY | R.OSA |
SAREMO BELLISSIMI E GIOVA-
NISSIMI PER SEMPRE